

La sinistra Ds: noi socialisti vogliamo vincere il congresso

Mussi: il Correntone non c'è più. Si presenta l'anima anti Pd
Salvi: «Quando un partito va male si cambiano i dirigenti...»

di Ninni Andriolo / Roma

IL CORRENTONE NON C'È PIÙ

annuncia Fabio Mussi. La sala dell'Auditorium è la stessa di tante assemblee diessine convocate da Fassino. Qui, nel pieno della bufera Unipol, il gruppo dirigente della Quercia riunito "la base" per organizzare la controffensiva e «dife-

ndere l'onore del partito». Le sinistre Ds ripartono dall'Eur - e dai 3000 che affollano la Fiera di Roma - per lanciare la sfida. Perché, avverte Cesare Salvi, «se dovesse nascere il Partito democratico, il prossimo potrebbe essere l'ultimo congresso dei Ds...». L'obiettivo non è «rendere testimonianza», roscicare qualche punto in percentuale, ricavare uno spazio dentro il futuro Pd, ma «vincere» le prossime assise diessine. Perché «si apre una fase nuova, con compagne e compagni che vengono da strade diverse...». Quel «correntone non c'è più» pronunciato da Mussi all'inizio del suo intervento, quindi, è proclama politico e impegno per allargare il campo al di là dei confini di Pesaro e Roma. A dispetto dei sondaggi, che danno l'80% degli iscritti Ds favorevoli al Pd, Mussi, Salvi e Bandoli sono convinti che nella base e nella stessa maggioranza fassiniana si registrino molti dubbi sulla prospettiva. E le prime file dell'assemblea di ieri rafforzano la convinzione che è possibile «giocare la partita». Seduti a pochi metri dal palco ascoltano attenti Brutti e Caldarella, orientati a sottoscrivere una mozione che punti sulla federazione Ds-Margherita. In presidenza c'è anche Valdo Spini. Esponenti, fino a ieri, della maggioranza che oggi imboccano strade che non prescindano da un aggancio esplicito con il socialismo europeo. E la platea - molti i trenta-quarantenni e molti i più giovani, insieme a una pattuglia di dirigenti Cgil, tra loro Paolo Nerozzi - si infiamma ascoltando le parole di un quasi novantenne, Giovanni Pieraccini, un vecchio socialista, già ministro del primo governo Moro. Così come applaude con lo Springsteen che canta «abbiamo fatto una promessa...» - anche le note dell'Internazionale. Una versione jazz registrata nel '76 da Mazzon e Schiano, scovata da Vincenzo Vita. «Una grande assemblea, volontà di battaglia, ma anche responsabilità», commenta l'ex coordinatore del Correntone. In realtà, ieri, Mussi ha ribadito il suo punto di vista e la sua linea, ma non ha chiuso porte e finestre. Non ha illustrato, cioè, una mozione già bella e confezionata. «Presentiamo un manifesto - chiarisce - Uno spunto di riflessione che si rivolge a tutta la sinistra italiana». In sala, come osservatori, anche Armando Cossutta e il Prc Migliore. Ma anche Gerardo Bianco. «Con la sinistra Ds siamo speculari», spiega l'esponente popolare. «Bisogna guardare a una sinistra che sia di valori e di governo - incalza Mussi - e che vada oltre le sue divisioni storiche». La strada per il congresso è ancora lunga e possono maturare, quindi, fatti nuovi. La sinistra Ds, tra l'altro, considera i continui richiami di Rutelli al «Pd che non entrerà mai nel Pse» la spia della sostanziale propensione del leader Dl a rallentare il percorso del Partito democratico. «Perché dobbia-

mo affannarci per far diventare Rutelli un po' più socialista e lui si deve affannare per farci diventare un po' più democristiani?», chiede Mussi. Intorno alla federazione Ds-Dl, l'obiettivo di un settore, pur minoritario, dell'attuale maggioranza, potrebbero convergere posizioni attualmente divaricate? Ieri c'era chi sosteneva che nella segreteria Ds si sarebbe aperto il dibattito sulla «transizione federativa» al Pd. Vero? Falso? La minoranza, intanto, pianta paletti ma non scopre tutte le carte utili al gioco. E, ad esempio, non è stato messo in campo alcun nome di candidati da opporre a Fassino. Potrebbe essere lo stesso ministro per l'Università a scendere in lizza, come sussurrano in molti, anche se il ruolo che svolge Mussi nel governo Prodi potrebbe consigliare scelte diverse. In tal caso è possibile «una sorpresa». Quella di una donna? L'iniziativa dell'Eur - va sottolineato - è stata conclusa da Pasqualina napoletano, vice presidente del Pse. Le norme che impronteranno il congresso, tra l'altro, sono ancora da definire. «Vorremo che si svolga con regole occidentali - avverte

Mussi - No al voto segreto, al mercato delle tessere, al boom delle vocazioni in vista delle assemblee». Ma non saremo noi ad abbandonare la Quercia, annuncia il ministro. «Noi siamo nel Ds e nessuno osi chiamarci scissionisti, diamo Stalin seppellito per sempre». E, ancora, «andremo uniti, per imporre un cambiamento di rotta». Niente anatemi, però, contro chi per ora «legittimamente» la causa del Partito democratico. «Altrettanto legittimamente però - chiarisce Fulvia Bandoli - sosteniamo la causa di un grande centro capace di governare con noi, ma non alleandoci nello stesso partito». In ogni caso, ripete Mussi, «nessuno sentirà da noi invettive, insulti o accuse di tradimento», anche se dovesse imbroccare «una strada sbagliata». Cesare Salvi, però, prende di petto Fassino, ma anche D'Alema, apprezza poco prima da Mussi per la svolta impressa alla politica estera italiana. «Quando un partito va male alle elezioni si cambiano linea poli-



tica e dirigenti - attacca Salvi, tra gli applausi - Da noi invece quegli stessi dirigenti vogliono mandare a casa il proprio partito. Come diceva Bertold Brecht, se il popolo non è d'accordo con il partito sciogliamo il popolo». Parole stigmatizzate da Maurizio Migliavacca, presente all'assemblea assieme ad Alfredo Rei-

chlin. «Merita più rispetto il gruppo dirigente dei Ds», replica il coordinatore della Quercia. «Il Pd - avverte - non significa rinuncia alle idee della sinistra». «Qual è la proposta alternativa delle minoranze dei Ds? - chiede Migliavacca - Non mi sembra che vadano oltre un aggiustamento dell'esistente».

Fabio Mussi
Foto di Filippo Monteforte/Ansa/

PLATEA L'applausometro sale per il socialista Pieraccini...

ROMA Giovanni Pieraccini, il socialista quasi novantenne ieri al Palafiera è nato a Viareggio il 25 novembre 1918. È stato un giornalista e politico di lunghissimo corso. Laureato in giurisprudenza a Pisa, prese parte attiva alla Resistenza partigiana e successivamente aderì al Partito Socialista Italiano, di cui fu il primo segretario comunale a Viareggio del secondo dopoguerra. Tra il 1944 e il 1946 lavorò come redattore politico sulla Nazione del Popolo, per passare poi, durante i due anni successivi, alla codirezione del Nuovo Corriere. Eletto in Parlamento nel 1948 tra le fila del Fronte Democratico Popolare, divenne membro della direzione del suo partito nel 1956. Dal 1960 al 1963 fu direttore de L'Avanti!, da cui si dimise nel 1963 per diventare ministro dei Lavori Pubblici durante il primo governo Moro. In questa legislatura egli propose (25 giugno 1964) un nuovo piano urbanistico che per sette voti non ottenne la fiducia dalla Camera dei Deputati. Ministro del Bilancio dal 1964 al 1968, Pieraccini fu protagonista del primo tentativo di programmazione in Italia. Senatore dal 1968 al 1976, divenne presidente del gruppo socialista al Senato. Dopo essere stato ancora due volte ministro (della Marina Mercantile nel 1973 e per la ricerca scientifica nel 1974), si è dedicato ad altri interessi.



LE GUIDE Gramsci e Berlinguer i più citati

ROMA Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer: tra la minoranza e la segreteria dei ds si annunciano faville su chi avrà diritto a riconoscersi nella lezione dei due padri della sinistra italiana. A giudicare dagli interventi di ieri, la contesa è già iniziata. attacca per primo Fabio Mussi, e il tema, come ovvio è quello dei rapporti fra etica e politica, punto caldo nelle relazioni tra le due componenti della quercia. «Appare attualissimo dice Mussi - l'insegnamento di Berlinguer perché in politica c'è bisogno di etica». «Quanto a Gramsci - aggiunge - che non so se sarà tra le letture preferite della scuola quadri del Partito democratico, lui nei quadri dal carcere auspicava parlava della rivoluzione italiana come della riforma intellettuale e morale. Questo manca all'Italia».

HANNO DETTO

Mussi
«Andremo al congresso uniti, e ci andremo per vincerlo. Non chiamateci scissionisti e non accuseremo nessuno di tradimento»

Salvi
«Sul Pse non si può dire lo decideremo poi. Gli iscritti devono saperlo quando andranno a votare al congresso»

Migliavacca
«Non ho visto qui oggi una proposta alternativa che non sia altro che l'aggiustamento dell'esistente»

Tg3: «Per noi non cambia nulla...»

Di Bella difende la formula «correttezza e impertinenza». Ma cerca volti nuovi

di Natalia Lombardo

DI BELLA THE KID «Non mettiamo il doppio petto: questa è l'anima del Tg3» anche nel dopo-Berlusconi, assicura il direttore Antonio Di Bella. Meglio esser

«The new kid on the block», il nuovo ragazzo del quartiere, quello «impertinente» ma anche il più popolare, dallo show della tv americana Abc. Il «new kid» rispetto al «tg1 più istituzionale o il Tg2 più patinato, il Tg3 è più arruffato, sempre alle prese con i tempi stretti ma per questo più fresco. E senza censure», spiega Di Bella, direttore da cinque anni, «sono quasi un decano», scherza. Adesso che l'Unione è a Palazzo Chigi il Tg3 rischia di ritrovarsi ingessato in un doppiopetto governativo. Ma «l'essere istituzionale non è nel nostro Dna, l'importante è fornire sempre un'informazione corretta, anche senza perdere il gusto della notizia curiosa» o scomoda, spiega Pierluca Terzulli vicedirettore da Montecitorio nonché presidente dell'associazione Stampa Parlamentare. L'ex «Telekabul» di Sandro Curzi si è evoluto dalla fase militante se non altro per equilibrio di sopravvivenza.

Dare le notizie «senza enfatizzare ma senza nascondere», spiega Guido Dell'Aquila, ora vicedirettore dopo essere stato per anni capo del servizio politico. Il Tg3 come si comporta con il governo Prodi? «Con attenzione ma



Lo studio del Tg3 nella sede Rai di Saxa Rubra Foto di Ettore Ferrari/Ansa

senza fare alcuno sconto al governo», dice il direttore. E mostra con orgoglio la pagina de *Il Foglio* intitolata «Tg3, semplicemente eccellente» era il titolo che il 20 ottobre Ferrara ha dedicato al Tg per aver «dato prova di serietà e autonomia» mostrando i fischi su Prodi a Verona (studiati dalla claque berlusconiana). Fischi «contestualizzati» nel servizio, spiegano dalla redazione, ma certo non occultati. E il direttore è sceso in studio a controllare che ci fossero tutti, i fischi. Il *Foglio* campeggia accanto alle testimonianze del pedigree di Antonio Di Bella: la cittadinanza onoraria del Texas, i complimenti di De Bortoli a Giovanna Botteri, e l'augurale «Viva il Tg3, è in buone mani», firmato Sandro Curzi. Sono aumentate le pressioni dal centrosinistra? «In campagna elettorale eravamo sotto pressione. Adesso l'attenzione dei politici è sul Tg1, ma non mi illudo...»,

scherza Di Bella. «Per noi non è cambiata una virgola», spiega Dell'Aquila. «ci hanno sempre etichettato come Tg di opposizione ma non ci siamo mai sentiti così, come dimostrano i dati dell'Osservatorio di Pavia». Certo, «noi abbiamo sempre trasmesso quello che altri non davano dentro e fuori la Rai», come le gaffe di Berlusconi. «Allo stesso modo ora trattiamo i problemi nel centrosinistra, magari serve più spazio perché sono nove partiti ma cerchiamo sempre di mantenere un equilibrio tra maggioranza e opposizione». La regola dell'un terzo a maggioranza, un terzo al governo e un terzo all'opposizione? «Il principio francese tutela l'opposizione: mai sotto il 30 per cento, cosa che rispettiamo», spiega Di Bella, mentre «in campagna elettorale dividiamo il tempo in 50 e 50». E la rossa e diretta «chigista» Mariella Venditti è sempre rossa e diretta

nelle domande, come lo era con Berlusconi. Ma Di Bella vuole «innovare» il Tg3: ha cominciato con le «Night news» della notte, pur sacrificando la rassegna stampa «era povera senza i grandi giornali, ma stiamo pensando a una nuova formula», promette il direttore vuole rinnovare anche il tigg di mezza sera, mentre il Cda medita su un riaccorpamento dei Tg regionali con il Tg3. Cambieranno gli assetti interni: volti nuovi per l'edizione delle 19, al posto di Giovanna Botteri che andrà a New York, e forse di Bianca Berlinguer, il cui passaggio a «Primo Piano» «è in pentola» ma non immediato. Saranno assunti due precari e formalizzate le nomine di Maurizio Ambrogi a capo del Politico, Filippo Nanni alla Cronaca mentre Santo Della Volpe curerà le iniziative speciali. E per la marcia della pace del 18 saranno aperte «finestre informative».

www.provincia.roma.it
Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

Politica e Spiritualità
Domande comuni e linguaggi diversi

Intervengono:
ENZO BIANCHI
Priore della Comunità di Bose

AMOS LUZZATTO
ex Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche

MARIO TRONTI
Filosofo della Politica

presiede:
ADRIANO LABBUCCI
Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Giovedì 16 novembre 16.30
Sala Umberto
Via della Mercede 50

PROVINCIA DI ROMA